

Che lo sport sia oggi entrato profondamente nella vita sociale non solo come fattore di benessere fisico e di agonismo, ma anche in funzione formativa, educativa e, purtroppo, economica, nessuno se la sentirebbe di negarlo.

Sotto un altro angolo di incidenza, ma con pari robuste radici nella società d'oggi, possiamo considerare lo spettacolo cinematografico, alla stessa stregua dello sport, come una delle "occupazioni" che direttamente e indirettamente appassionano, "tengono" e interessano la maggioranza assoluta delle persone.

Nulla di più facile che queste due forme di "interesse" e di spettacolo — anche lo sport è, ed è sempre stato, anche uno spettacolo — si incontrino e si aiutino vicendevolmente, scambiandosi un reciproco "apporto" di due popolarità assolute, veramente senza confronti.

Vediamo ora un momento come queste due "forme" vengono a contatto e in rapporto, nella praticità degli eventi.

Trattiamo, per ora, dello sport nel cinematografo.

Essendo evidentemente legato al carattere dello spettacolo cinematografico l'esigenza di "andare verso tutti gli spettatori", per cui l'opera artistica e narrativa impressa sulla pellicola "va" in ogni ambiente, in ogni località, sotto ogni cielo e di fronte a le più diverse genti, sostanzialmente uguale a come fu originariamente

LO SPORT E IL CINEMATOGRAFO

concepita e realizzata, anche di fronte allo sport la cinematografia deve prendere quella posizione "di massa", di "passe-par-tout", che, per esempio, il teatro, sempre più "centro" di "affezionati" e la radio, con la volubilità dei programmi, possono esimersi dall'assumere.

E di fronte allo sport come di fronte ad ogni altro "problema sociale", la cinematografia deve divenire l'interprete del gusto, della opinione, della "corrente" pubblica.

Senza ulteriore divagazione, per attenerci allo sport, diremo dunque che anche in questo caso il cinema si orienta verso gli sport che raggiungono i maggiori consensi delle masse: cavalli, pugilato, in secondo ordine il calcio, data la scarsa popolarità di questo giuoco nella "mecca" americana del cinema. Distanziati, gli altri rami della attività sportiva contribuiscono in minima parte a dare materia o ambiente alla filmistica.

Come lo sport giunge sullo schermo? Quasi sempre in funzione di elemento aggiuntivo e ambientale: anche quando meno ciò può apparire, la vera vena sportiva è in sottordine. Sono amori, insidie,

trame di gangster, che si intrecciano, svolgono, risolvono intorno a un ring o a un campo qualsiasi di gara. Ma in tali "drammi" sportivi lo sport non è che "ambiente": il vero dramma sportivo in sé, il tormento dell'atleta, lo spasimo del corpo e la determinazione volitiva dell'animo teso alla meta solo "per vincere" non appaiono mai a se stanti come è sempre sui campi di gara nel momento della lotta.

E' nella cinematografia sportiva, in genere, la "trama" umana che accetta come incentivo di interesse l'elemento sportivo, anche se le apparenze a volte potrebbero indurre a pensare il contrario.

Eppure c'è tanta drammaticità racchiusa nel fatto sportivo in sé, drammaticità che tutti hanno oggi vissuta, vicina o lontana, sia pure raccogliendo in una giornata di sole l'urlo lontano della folla degli stadi che corre sul vento per le vie d'ogni periferia, che basterebbe da sola a reggere, a permeare la trama e la "vita" di uno di tanti film.

Tutti ricorderanno la scena finale dell'"Idolo delle folle": quell'"aria del campo" che pervade l'ultima sequenza, quella inquadra-

tura felicissima della apertura deserta degli spogliatoi verso cui si avvia l'atleta glorioso ma ormai tramontato, dimentico dalla folla che un attimo prima l'ha "commemorato" e applaudito, ma ormai è volta ai giovani "nuovi" che sono impegnati sul terreno di gara: ecco elementi preziosi di una cinematografia "veramente" sportiva, cioè espressione del "dramma sportivo", di quel dramma che è vivo nel momento dello "sforzo" anche nei più "corrotti" ambienti di sport-spettacolo-affare. Di quella drammaticità di emulazione e di fatica, di muscoli e di viglie, di speranze e di vita che permea tutta la personalità dell'atleta e dello sportivo, dilettante o professionista che egli sia: che è abbastanza popolare — oggi — e "umana" universalmente — sempre, da Atene a Roma ai tornei medioevali alla "arte delle armi", ad oggi — per essere accolta e compresa da tutti.

Ecco come sarebbe augurabile "vedere" lo sport sugli schermi. Veramente sport: non più pretesto o ambiente, ma puro dramma sportivo vissuto con vero animo e mente di "sportivi" cioè di uomini che vivono il "momento atletico" della vita universale.

Su questa via, per questa via lo sport deve entrare nel cinema per portare al cinema un "suo" contributo che si distingua da quello di una "qualsiasi" trama che "possa interessare".

PAOLO VALES